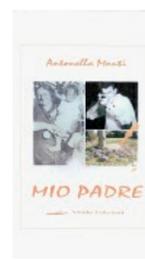


life & Style

SCAFFALE

Venti poesie essenziali in ricordo del padre

Sulla copertina tre foto, due in bianco e nero, una a colori, a scandire gli anni e i cambiamenti tecnologici. All'interno venti poesie semplici, ma che vanno dritte al cuore, come si conviene in questi casi, quando il ricordo di una persona cara, non più tra noi, nutre l'urgenza del dire, pur non placandosi nell'affanno del dolore. "Mio padre" (Vitale edizioni) di Antonella Monti è il dono di una figlia al proprio genitore scomparso recentemente. Venti componimenti essenziali a tracciare le linee di un'intera esistenza e di un rapporto d'amore che la morte non distrugge,



anzi, rafforza nella mancanza, ritempra nell'attesa. È una riflessione personale, che accompagna nella ricerca della consolazione: "Oggi ho percorso il viale del cimitero/ lì, dove ora sei Tu/ lì, dove già da bambina calpestavola ghiaia/ oggi ancor di più, è noia. / Fra le tombe, che da sempre / hanno un fascino misterioso / leggo i nomi, penso ai loro ieri / al futuro terreno, che resta per i morti / incognito. / Son di fronte a Te ora, ti saluto / sistemo i fiori. / Ritorno sul viale e penso che / un giorno sarà qui il mio futuro/ insieme a Te".

RITA CARAMMA

La ricerca. Recenti studi hanno dimostrato che il Palazzo del Senato di Piazza Armerina fu realizzato dal regio architetto del '700 che aveva lavorato a San Nicolò l'Arena e che, dopo il crollo dell'ala nord della chiesa, collaborò con Vaccarini. Un documento notarile conservato all'Archivio di Stato di Catania registra la somma versata per due disegni



La "Domus Senatoriae" di Piazza Armerina, oggi Palazzo di città, opera inedita del regio architetto Francesco Battaglia

Piazza Armerina dai fidecommissari della chiesa madre per il progetto della cupola. Il prestigio di tale incarico costituiva così un'ulteriore implicita dimostrazione di stima professionale e di fiducia, che avvalorava la tesi secondo la quale il parziale crollo avvenuto nella chiesa dei benedettini di Catania nel 1755 non fu dovuto a incapacità progettuali del Battaglia, come scrisse in sua difesa l'amico Vaccarini.

Nella stessa Piazza Armerina fu incaricato dai "Deputati" per la fabbrica di redigere il progetto della "Domus Senatoriae" (attuale palazzo di città). Questa notizia, inedita, è documentata dall'Atto notarile stipulato presso il notaio Gaetano Politi di Catania il 15 marzo 1764 (Archivio di Stato di Catania, 1° versamento notarile, busta 8015, carte 507 recto e verso) con cui il sacerdote don Antonino Trigona e Palermo, don Ottavio Trigona, barone di Scitibillini, don Stefano Trigona, barone di Sant'Andrea, tutti della città di Piazza, dichiararono di aver incaricato il catanese don Michele Rosso e Scammacca, barone di San Giorgio, per dare a don Francesco Battaglia, Regio Architetto della città di Catania, onze 15. Tale somma era stata versata come compenso di due disegni (binas disignorum Architecturae superdictae Domus Senatoriae dictae Civitatis Platiae) realizzati nel mese di marzo 1763 su richiesta dei "Deputati".

Il documento chiarisce che Francesco Battaglia, insieme a suo figlio Paolo, fu ospitato ricevendo vitto e alloggio per quattordici giorni e che si spostò da Caltagirone a Piazza Armerina, andata e ritorno, senza pagare nulla. Pertanto, alla somma di 15 onze dovevano essere defalcate le spese sostenute dai deputati, giusta la convenzione stipulata dal suddetto Battaglia.

Del palazzo del Senato di Piazza Armerina si conosce la data di ultimazione riportata nell'affresco realizzato da «Salvator Martorana panormitanus» nel 1778, probabilmente lo stesso che nel 1789 intervenne come architetto e decoratore nel vicino palazzo dei marchesi di San Cono e della Floresta (oggi Trigona), in occasione delle nozze tra il barone Luigi Trigona e donna Marianna Beneventano. Considerati i lunghi tempi di realizzazione delle "Case" senatorie nel '700, la data del 1763 è compatibile con quella del 1777 in cui divenne sede del nuovo Senato di Piazza Armerina e l'altra del 1783 per il completamento della facciata, soprattutto per la realizzazione del frontone sommitale di coronamento finanziato da don Luigi Trigona. Mentre, il disegno del primo e secondo ordine della facciata presenta analogie stilistiche con quello del collegio Cutelli di Catania, progettato dallo stesso Battaglia. Pertanto, si può concludere che il progetto del palazzo di città di Piazza Armerina è attribuibile a Francesco Battaglia, architetto di "chiara fama".

L'opera di Battaglia

SALVATORE MARIA CALOGERO

Fra gli edifici pubblici realizzati nelle città siciliane nel corso del '700 assumono particolare importanza le "Case" senatorie (o palazzi di città). Per la loro costruzione veniva nominata una "Deputazione Domus senatoriae" che si doveva occupare, fra l'altro, di fare progettare l'edificio ad architetti di "chiara fama". Di molte Case senatorie, a causa del degrado o della perdita degli archivi comunali dopo la seconda guerra mondiale, è oggi arduo poter conoscere i progettisti, se non attraverso ricerche approfondite che trovano nella consultazione degli atti notarili di quel periodo uno strumento privilegiato. In tal modo è possibile non solo ricostruire le fasi costruttive dei palazzi di città, ma conoscere i nomi e i ruoli in esse effettivamente svolti dagli architetti intervenuti, talvolta dovendo operare anche delle importanti revisioni critiche riguardando a notizie e interpretazioni tramandatesi senza un attuale e sufficiente riscontro documentale.

Recenti ricerche, ad esempio, hanno chiarito il ruolo assunto dal palermitano Giovan Battista Vaccarini nella costruzione della "Casa senatoria" di Catania (Palazzo degli Elefanti). L'edificio era stato

progettato dall'architetto Vincenzo Caffarelli, non dal Vaccarini, ed era rimasto a un solo piano fino al 1759, quando l'Architetto del Senato" Giuseppe Palazzotto, presentò un nuovo progetto e realizzò l'ala sud su piazza Duomo, come documentano gli Atti notarili e il disegno pubblicato dal Leanti nel 1761. L'ala nord, in cui il Vaccarini progettò e diresse i lavori di un "teatro" fra il 1740 e il 1741, fu demolita da Stefano Ittar nel 1776, quando completò il prospetto su piazza Università, cancellando ogni traccia dell'intervento vaccariniano. Quindi, il cantiere dell'edificio catanese ebbe una lunga durata e in esso operarono i più importanti architetti di quel periodo: dal padre crocifero Vincenzo Caffarelli al sacerdote Giovan Battista Vaccarini, dal catanese Giuseppe Palazzotto al "romano" Stefano Ittar.

Fra gli architetti non figura Francesco Battaglia che, dopo il crollo dell'ala nord della chiesa di San Nicolò l'Arena dei padri benedettini, avvenuto nel mese di ottobre del 1755, durante la sua direzione dei lavori, fu presente a Catania come collaboratore nei cantieri diretti dal suo amico Vaccarini, nel frattempo impegnato a Palermo come ingegnere del Real Patrimonio e nella fornitura di marmi siciliani per la costruzione della Reggia di Caserta. È nota, ad esempio, la collaborazione di

Francesco Battaglia per il completamento della facciata vaccariniana del Duomo di Catania, contrastato dai senatori catanesi, che si rivolsero a Re per fare sospendere i lavori preoccupati di un eventuale crollo, simile a quello avvenuto nella chiesa dei benedettini. Solo dopo la morte di Giuseppe Palazzotto, avvenuta nel mese di maggio del 1764, Francesco Battaglia ricevette nuovi incarichi professionali a Catania, diventando architetto del principe Biscari e facendo sposare nel 1767 sua figlia Rosaria con l'architetto Stefano Ittar. Nel frattempo operò in altre città, sia come "marmoraro" che architetto. In particolare, nel 1761 fu incaricato a Caltagirone per la nuova chiesa del monastero di Santo Stefano e, all'inizio del 1762, per dirigerne i lavori. Inoltre, nel marzo del 1763 presentò i disegni per due progetti, rispettivamente per il restauro e per la ricostruzione dell'ex chiesa madre (S. Maria del Monte). Nel 1763 il Senato di Caltagirone lo nominò Architetto della Deputazione delle Opere pubbliche e, mentre svolgeva questo importante ruolo, intervenne a Militello in val di Noto (oggi val di Catania) nel 1762, per il progetto dell'"Anfiteatro" nella chiesa del Calvario, e nel 1765 per il nuovo campanile affiancato alla facciata della chiesa madre di San Nicolò. Lo stesso anno fu chiamato a

INCONTRI

Il talento di Bonuomo per l'arte: pochi soldi tanto fiuto

GIOVANNA GIORDANO

Che uomo fortunato Michele Bonuomo fa quello che gli piace

dalla mattina alla sera. Dalla mattina alla sera dirige due riviste, "Arte" e "Antiquariato" a Milano in via Leopardi e incontra sempre capolavori e cose nuove. Ha l'affanno qualche volta e gli occhi neri napoletani gli brillano perché una cornice, un collage, una fotografia di Pluschow dell'Ottocento gli passano davanti come naufraghi salvati dal mare. Il passato è un grande mare e il presente è una foresta impenetrabile, ci siamo dentro ma valli a trovare i capolavori in questo marasma. Il passato invece sembra più definito eppure da qualche cascio viene fuori un disegno nuovo di Van Gogh, la pipa dello zar o lo scaldetto dell'Imperatrice Caterina di Russia.

Michele Bonuomo a metà fra Schielemann e Peter Pan, fa salti sulla sedia spesso quando in redazione arrivano foto di opere sconosciute o tele che puzzano di pittura fresca. Instancabile, questo dice la sua giovane collaboratrice Manuela Brevi: lui nelle Fiere non si ferma



mai e lei invece stramazza alle tre di pomeriggio nella hall dell'albergo.

Chiedo a Michele Bonuomo delle sue "trovate", dei tesori che ha scoperto e racconta di quando era ragazzo. Venti anni a Napoli e pochi soldi in tasca e tante idee e parte in treno per andare a Taormina perché il suo fiuto gli indica la pista delle fotografie di von Gloeden. E, complice il gallerista Lucio Amelio, riesce a trovare l'archivio del fotografo von Gloeden che si bagnava nelle acque di Taormina, ospitava Oscar Wilde e credeva l'Olimpo fra le rocce del teatro e pastorelli greci. Dal suo fiuto volpino di ventenne non ha smesso mai di affinare il profumo della scoperta. Così gli mostro quasi per caso delle fotografie antiche e lui vola e considera e si infiamma e progetta. Poi si alza per fumare nel cortile di una gelida Milano. Poi torna alla scrivania seminata di ritagli inviti e manifesti. Rivedo quegli occhi che non conoscono tregua, così assetati di vedere e di scoprire. Penso che siamo un po' fratelli anche se le nostre mamme non si sono mai conosciute. Penso che ha l'insonnia non per ansie sue ma perché, come diceva Goethe, così non si smette mai di vedere. Occhi rapaci e malinconici di esule da Napoli fra le brume della Lombardia. Il piede veloce, come Achille, per combattere la quotidiana battaglia di un uomo innamorato dell'arte.

www.giovanngiordano.it

SCRITTI DI IERI

Si è gridato allo scandalo perché mancavano i posti letto e i malati sono stati curati a terra. Che dovevano fare, cacciarli?

I medici di Nola da elogiare, non da licenziare

TONY ZERMO

Ma perché dobbiamo fare polemiche ad ogni costo, anche a rischio di diventare ridicoli? All'ospedale di Nola «Santa Maria della pietà» che ha 107 posti letto c'è stato l'altra sera un afflusso di malati abnorme, oltre 260, e il direttore, i medici e gli infermieri hanno deciso di curarli lo stesso mettendoli a terra sopra fogli di tela cerata. Che avrebbero dovuto fare, mandarli via con le strade gelate?

Apri il cielo! La ministra Lorenzin manda i Nas per un'ispezione, il presidente della Regione, De Luca, che è anche commissario alla Sanità regionale, chiede il licenziamento di direttore e medici, persino il sottosegretario alla Difesa Gioacchino Alfano, che

è anche coordinatore regionale di Ncd in Campania, ha gridato che è «una situazione intollerabile e scandalosa». Il Tg1 della sera apre con questo «scandalo». Ma sono tutti impazziti? Quel direttore, quei medici e quegli infermieri bisognerebbe premiarli invece di offenderli. All'ondata di contumelie hanno risposto con una frase onesta: «Abbiamo preferito curarli in qualche modo, piuttosto che mandarli via». E i vertici politici rispondono così ad un gesto di altruismo e ad un esempio di professionalità? Il fatto è che non si informano prima di parlare e di lanciare anatemi. Se lo avessero fatto avrebbero saputo che quest'ospedale di Nola con poco più di cento letti è il punto di riferimento sanitario di un territorio di trecentomila abitanti. E se ci sono po-



L'EMERGENZA A NOLA

chi posti letto la colpa non è dei medici, ma del governatore della Campania, De Luca, proprio lui che vorrebbe licenziare tutti. Il vizio dei nostri politici è di intervenire senza conoscere i fatti, si lanciano in dichiarazioni di fuoco, spesso per apparire nelle agenzie e nei telegiornali, senza poi ammettere di avere preso fiaschi per fiaschi. In questi giorni si sta cercando di varare una legge contro le querele temerarie a carico dei giornali fatte al solo scopo di spillare denaro, dove tra l'altro non ce n'è più. Ecco, dovrebbero fare anche una legge contro le dichiarazioni temerarie di chi interviene mistificando la realtà dei fatti. E di solito sono i politici di primo e secondo pelo. Per favore, informatevi meglio prima di aprire bocca.